

mostrare la libera autonomia dei comuni canadesi, retti da Statuti non già ottratti od imposti da governi e parlamenti, ma discussi, deliberati ed accettati dagli stessi elettori interessati.

Qualunque giudizio teorico sul valore dei citati statuti, e sul regime statutario ci sembrerebbe un puro vaniloquio, perché il giudizio dei fatti e dei risultamenti è di gran lunga superiore alla nostra sapienza teorica.

I risultamenti sommari più evidenti, perché stanno sotto gli occhi, sono questi — Che in quel vasto paese regna ovunque un ordine, una tranquillità invidiabili, anche senza l'ajuto di eserciti permanenti, nè di cannoni, nè di bastiglie. — Che forse nessun paese al mondo vanta più scolari del Canada, cioè uno scolaro sopra quattro abitanti (1). — Che l'uomo vi ha una iniziativa ed attività prodigiosa, poichè quei quattro milioni di canadesi seppero costruirsi una rete chilometrica di ferrovie eguale alla rete italiana (2), mentre tengono sul mare un tonnellaggio quasi pari al nostro, e mentre alle esposizioni internazionali tengono un posto eminente e non comune.

La milizia attiva nel Canada ascende a 45 mila uomini, e a 90 mila le riserve, effettivamente organizzati in corpi permanenti, e sapientemente istruiti nelle società del tiro — la popolazione pertanto vi è educata virilmente e marzialmente senza però essere afflitta dal flagello gallico del militarismo e degli eserciti permanenti — e l'atto 15 ottobre 1863 sulla Milizia ne è la più evidente dimostrazione (3).

Ecco adunque un pallido e fuggevole saggio dell'indirizzo coloniale inglese, ed una qualche spiegazione dell'attaccamento delle colonie alla vecchia e grande Albione.

Romano di Lomb. 11 Agosto 1887.

G. B. RUGGERI

(1) Chavau. L'Instruction publique au Canada - Quebec 1876.

(2) I canadesi seppero costruire in un tempo relativamente breve la grande linea ferroviaria di 4592 chilometri, che unisce l'Atlantico al Pacifico, da Montréal ad Esquimaux, e che permette di attraversare il Canada in quattro giorni.

(3) Atto 15 Agosto 1863 sulla Milizia - Art. 1. La milizia comprende tutti gli abitanti dai 18 ai 60 anni, divisa in tre classi, la prima di tutti i nubili e vedovi senza prole sino ai 45 anni, la seconda degli ammogliati sino ai 45 anni, la terza oltre i 45 anni. Sono esenti i magistrati, i professori, i preti, i medici, i maestri, i quacqueri, impiegati ferrovie, poste etc.

Il Comandante in capo può chiamare parte o tutta la milizia attiva nel pericolo di guerra, di invasione o insurrezione. Art. 31 La milizia può essere chiamata ogni anno per fare gli esercizi e ricevere l'istruzione, ricevendo uno stipendio di mezza piastra al giorno - 35 Non pene corporali, non sentenze di morte di corti marziali se non per rivolta, diserzione, tradimento - 41 Nessun ufficiale potrà essere nominato o promosso se non in seguito a scuola militare ed esami subiti - 51 Vi saranno scuole militari in tutte le provincie.

Potrà il Governatore levare, organizzare, armare corpi di volontari in numero non superiore a 35 mila uomini, e chiamarli all'occorrenza in servizio attivo.

GLI EFFETTI PSICOLOGICI DELL'AFRICOMANIA

Sarebbe tema interessantissimo a trattarsi, non solo sotto l'aspetto scientifico, ma anche sotto il politico, quello dei rapporti, in cui l'azione coloniale conquistatrice, imposta novissimamente all'Italia in vista di interessi, che non sono i suoi, sta colla vita psicologica della nazione e, particolarmente, colla evoluzione intellettuale ed emotiva della coscienza morale-sociale e giuridico-politica nello Stato Italiano.

Svolgerlo a dovere sarebbe lavoro di troppa mole e di troppa lena; lo vogliamo però accennare, perchè ci pare esso contempli un lato dei meno trascurabili nella *questione abissina* e ciononpertanto dei meno considerati nella polemica, che intorno ad essa si è fatta. L'accenneremo adunque sfiorandolo.

Anzitutto in che consiste, e che cosa richiede per attuarsi, la politica africana oggi intrapresa? Consiste ella nell'espansione all'estero di forze italiane industriali, commerciali o lavoratrici giacenti inoperose nei territori dello stato sottoposti ormai al *maximum* dello sfruttamento possibile? È ella pacifica su terre inabitate, o abitate da popoli nomadi e selvaggi, che possano senza disagio retrocedere davanti a noi? È ella, per lo meno, diretta su terre non possedute da genti costituite in Stato, formante persona capace della pienezza dei diritti e dei doveri del diritto internazionale? Breve: È essa *necessaria* di fronte ad una reale sovrappopolazione del territorio nazionale, o, se non necessaria almeno *lecita* di fronte al diritto delle genti? No e no. Essa è invece arbitraria, ed illecita. L'Italia non è sovrappopolata: l'Abissinia è Nazione e Stato regolare: la Francia, l'Austria-Ungheria, la penisola Balcanica, l'Africa Mediterranea, tutta l'America accolsero a braccia aperte le nostre forze lavorative (commerciali ed industriali da esportare non ne abbiamo) forzate ad applicarsi fuori stato, non da necessità fisica, non di insufficienza del nostro territorio, ma da inerzia dei suoi detentori, da debolezza dei nostri Governanti nel suscitarnè l'iniziativa.

Noi pertanto siamo spinti a compiere non *necessariamente* una azione non lecita, che, rivestendo le forme di violenta aggressione, potrebbe, con un'agevole estensione dei concetti del diritto interindividuale a quello internazionale, non molto impropriamente chiamarsi un *delitto*.

I nostri reggitori ebbero già in qualche estimazione la teorica dei *delitti utili*, e bellissimo saggio di questi essi citavano in tempi non ancora remoti il colpo di stato del terzo Bonaparte. Ora possono essi giustificare la loro politica africana, se non allontanando da essa la taccia di quasi delittuosa da noi sufficientemente giustificata, almeno facendola rientrare nella categoria, assai poco kantiana invero dei delitti utili? È utile, se non giusta, la politica africana? Certo che utile sotto taluni particolari aspetti, e in vista di alcuni particolari interessi — dacché essi l'hanno intrapresa — l'avranno anche pensata. Ma noi chiediamo unicamente se utile ella sia alla patria. Vediamolo. Senza dubbio utile sarebbe avere con Massaua tutta o parte dell'Abissinia. Ma converrebbe a ciò non ci fossero in Abissinia gli Abissini. I quali con quella *potenza militare*, che nessuno può loro ormai disconoscere, o non ci lascieranno inpadronire della loro patria, o ce ne venderanno la conquista a caro prezzo di lunghe sanguinosissime campagne, e ad ogni modo ce ne manteranno il possesso turbatissimo per continuare vigorose insurrezioni. — Utilità dunque problematica. Né basta: chè per raggiungerla avremo i danni della sottoposizione al servizio militare e del distogimento da un proficuo la-